



# Kiev: «Controffensiva prima dell'estate» Ma il fiume di armi non ferma la guerra

FRANCESCO PALMAS

**A**prile-maggio. Dipende dalle condizioni meteorologiche. Gli ucraini sono pronti: il ministro della Difesa Oleksiy Reznikov ha annunciato ieri che la controffensiva dell'esercito è già «pianificata, su più direzioni». I comandanti decideranno il momento migliore. Non subito però, «perché il terreno è ancora molto umido». Ostacolerebbe l'avanzata. I carri armati occidentali stanno arrivando in Ucraina. Su questo non c'è dubbio. Tutto da capire, invece, se con la loro superiorità tecnologica rovesceranno le sorti della guerra, permettendo a Kiev di rispedire i russi oltre i confini del 2014. Non ci avevano promesso lo stesso con le munizioni circuitanti Switchblade, i missili antiradar Harm, i razzi a

lunga gittata Himars e le bombe terrestri Glsdb da 150 chilometri di gittata? Tutto inutile. Sia chiaro: i russi sono in difficoltà. Faticano a prendere Bakhmut e si sono ridotti a combattere una guerra di logoramento. Rosicchiano lembi, con una tattica mortale. Da gennaio ad oggi, a un prezzo immane, non hanno preso che 500 chilometri quadrati, meno della metà dell'area di Roma. Difficile che espugnino il quadrilatero Sloviansk-Kramatorsk-Drujkivka-Kostiantynivka, per finirla con la partita del Donbass. La sfida supera le loro capacità, ardua più di quattro Bakhmut. E gli ucraini? A dirla tutta, non se la passano meglio. Hanno limiti di comando e controllo, oltre che di logistica e munizioni. La facilità con cui sfondarono a Kharkiv, a settembre, non deve illudere. Al

fronte non esistono più settori sguarniti. Da ottobre, la linea Surovikin è stata eretta dai russi come un baluardo. Corre per 900 chilometri, quasi a formare un continuum ermetico: è oggi una vera fortezza, adagiata su vie di comunicazione ridondanti, lungo un territorio santuarizzato. Per quanto caotica sia stata la mobilitazione dei riservisti, l'Armata rossa si è fatta più coriacea. Non avanza, ma ha difese solide, ben munite di uomini e di armi leggere e anticarro, superiori per

cannoni, munizioni e mine a quelle nemiche. Altro che "armi miracolo" e "game-changer": i tank Leopard, Challenger e Abrams con cui illudiamo gli ucraini potrebbero infrangersi come onde su scogli. Nel giro di 24-36 mesi le nostre capacità in armi pesanti, soprattutto in carri da girare a Kiev, si ridurranno a zero: ci sarà impossibile rimpiazzare le perdite ucraine e rigenerarne le forze. Le nuove produzioni arriveranno tardi. Hanno cicli troppo lunghi per star

dietro ai ritmi della guerra. Ecco perché l'offensiva di primavera pare una chimera. Tredici mesi di guerra hanno livellato i due eserciti. Nessuno prevale più sull'altro. Mesi fa, Kiev surclassava ancora Mosca numericamente e qualitativamente. Aveva più sergenti e capitani, decisivi a Kharkiv e a Kherson. Ma quello è stato forse il punto culminante delle sue capacità. Mesi dopo, il conflitto ne ha decimato truppe scelte e sottufficiali migliori. I 15mila che l'Ue sta addestrando, sommati ai 10mila in formazione nel Regno Unito, permetteranno al massimo di allestire dieci nuove brigate. A Kharkiv, in un'operazione tutto sommato agevole, ne occorsero 15. Certo, molti altri ucraini sono preparati in patria. Ma comporre unità organiche richiede ben più che uomini e ar-

mi. Servono quadri, dottrine coerenti ed esperienze comuni, stratificate in battaglie sinergiche o in anni di addestramento. Anche se la guerra accelera tempi e procedure, l'Ucraina di oggi manca di reclute esperte. Riprendere i territori occupati, richiederebbe un'offensiva plurima, perfettamente sequenziata, competente a tutti i livelli. Bakhmut ci insegna invece che i problemi ucraini di comando e controllo non sono superati e che la logistica rischia di spegnere le velleità offensive di Zelensky. A furia di rimpinzarlo di armi, stiamo solo prolungando l'agonia di un Paese stremato, che dipende in tutto dalla magnanimità dei mecenati occidentali. Macerie e morti: ecco quello che continueremo a raccogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCENARIO

Le forniture stanno arrivando. Eppure l'avanzata di aprile-maggio pare una chimera. I russi sono in difficoltà: da gennaio hanno preso solo 500 chilometri quadrati. Però la loro difesa si è fatta più coriacea

## Zelensky: telefonata «produttiva» con Meloni

Telefonata «produttiva» tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la premier italiana Giorgia Meloni. «Abbiamo discusso - ha detto Zelensky - delle nostre iniziative bilaterali e internazionali. La via per la pace in Ucraina è il completo ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino e l'attuazione della nostra formula di pace. Ringraziamo i nostri amici italiani per il loro sostegno. Continuiamo così!». Il colloquio è avvenuto a poco più di un mese dalla visita a Kiev della premier italiana e in vista della conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina che si terrà a Roma il 26 aprile, «un'occasione importante per rafforzare i rapporti tra le imprese italiane e l'Ucraina», per Palazzo Chigi.

## Da Kiev l'invito a Xi Jinping: «Pronti ad accoglierlo»

Il presidente ucraino ha invitato il leader cinese Xi Jinping a Kiev: lo ha reso noto lo stesso Zelensky in un'intervista all'agenzia di stampa AP. «Siamo pronti a vederlo qui», ha affermato il presidente ucraino nell'intervista tenuta a bordo di un treno durante uno dei suoi spostamenti nel Paese. «Voglio parlare con lui. Ho avuto contatti con lui prima della guerra su larga scala. Ma durante tutto questo anno non ho avuto contatti». Da parte sua, Mosca ha fatto sapere di non volere interferire. «La Federazione russa apprezza molto la posizione equilibrata della Cina sull'Ucraina. Sarà Pechino a valutare l'opportunità di un incontro tra i presidenti Xi e Zelensky», ha detto il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov.

## Il business militare: la tecnologia sul terreno in Ucraina



### I tank

Kiev potrà disporre dei Leopard2, i carri della forze armate tedesche, già presenti in teatro come i Challenger, in dotazione all'esercito britannico, e degli M1 Abrams di fabbricazione Usa



### Gli Harm

L'Agm-88 Harm (High-speed Anti Radiation Missile) è un missile aria-superficie progettato per distruggere i sistemi di difesa aerea dotati di radar (sulle cui emissioni si concentra per individuare il bersaglio)



### Gli Switchblade

Munizione circuitante in miniatura, nota come "drone suicida", lo Switchblade sta in uno zaino, viene lanciato da un piccolo mortaio, apre le ali, e si schianta sul bersaglio facendo detonare la testata esplosiva



### Gli Himars

Il M142 High Mobility Artillery Rocket System (Himars) è un lanciarazzi multiplo leggero sviluppato per l'esercito Usa. Montato su un camion, può essere ricaricato e messo in batteria in tempi rapidi



### I Glsdb

I Ground Launched Small Diameter Bomb (Glsdb), bombe di piccolo diametro lanciate da terra, possono colpire un bersaglio fino a 150 chilometri entro un metro di raggio e a 360 gradi (B.U.)

## La giornata

1

### Drone abbattuto in Crimea

Un drone è stato abbattuto dai sistemi di difesa russi in Crimea, nella zona di Simferopoli. Lo ha riferito il governatore della Crimea, Sergei Aksyonov. Non ci sono vittime né danni perché il velivolo è caduto su un campo. Secondo alcuni canali Telegram, l'abbattimento del drone è avvenuto vicino a una base aerea russa.

2

### Il capo dell'Aiea a Zaporizhzhia

Una delegazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) guidata dal direttore generale, Rafael Grossi, è arrivata nella regione di Zaporizhzhia per visitare la centrale nucleare di Energodar, occupata dai russi. I rappresentanti dell'Aiea hanno attraversato la linea di contatto vicino a Vasylyevka, dove si trova l'unico posto di blocco nella regione.

3

### Mosca: «Vinceremo»

La Russia raggiungerà tutti gli obiettivi della sua "operazione speciale" nonostante i crescenti aiuti militari all'Ucraina da parte di Stati Uniti e altri Paesi occidentali: lo ha detto a New Delhi il segretario del Consiglio di Sicurezza russo, Nikolay Patrushev.

4

### Il 65% di Bakhmut alla Wagner

I mercenari del Gruppo Wagner hanno conquistato circa il 65% della città di Bakhmut, nella regione orientale ucraina di Donetsk: lo ha affermato l'Istituto per lo studio della guerra (Isww) nel suo rapporto quotidiano sull'andamento del conflitto. Negli ultimi sette giorni le forze del gruppo hanno guadagnato un altro 5% della città.

Bombardato all'inizio dell'invasione, l'Istituto ha riaperto le porte a settembre Chiorazzo: «Essere accanto ai ragazzi significa gettare la basi per un futuro di fraternità»

La gioia dei bambini dell'Istituto numero 1 di Irpin per la presenza della missione dall'Italia



LA MISSIONE DI FRANCESCANI, SANT'EGIDIO, AUXILIUM E FIGC

## La scuola parallela dei bimbi di Irpin

*Durante i raid, le lezioni si spostano nello scantinato. Festa per i libri donati da Francesco*

GIACOMO GAMBASSI  
Inviato a Irpin

**S**ono cinquanta i gradini della salvezza per Arina e i suoi compagni di classe se vogliono sfuggire alle bombe. Lei ha 8 anni e, come tutti gli alunni della scuola Numero 1 di Irpin, sa bene che non devono passare più di cinque minuti dall'inizio dell'allarme antiaereo all'arrivo nel rifugio. E la via da imboccare è una scala grigia e blu che porta nella "scuola parallela". È quella ricavata negli ex scantinati dove sono stati quasi replicati sotterra i due piani dell'istituto. Porte con i nomi delle classi; banchi e lavagne ovunque; il salone per fare ginnastica; uno spazio ricreazione dove, però, alle pareti sono affissi i manifesti che spiegano come riconoscere le mine o come comportarsi in caso di attacco batteriologico o nucleare. Al di là dei vetri si vede soltanto il cemento: sono i blocchi che proteggono e oscurano le finestre a livello strada. «Capita di starci anche cinque ore di fila», fa sapere la preside Olena Illyashenko. Ma non è servito andarci nella giornata di ieri in cui si è celebrata la liberazione della "città martire" dall'occupazione russa. Kiev è a meno di trenta chilometri. E Irpin, insieme a Bucha, Gostomel e Borodianka, è stato il baluardo che ha fermato l'avanzata dei carri armati di Mosca diretti verso la capitale. Una resistenza che si è tradotta in oltre un mese di assedio, di com-

battimenti e poi di distruzione e uccisioni prima della ritirata. Anche il plesso è stato colpito più volte. E le foto nell'auditorium raccontano a futura memoria la palestra sventrata, i corridoi invasi delle macerie, il tetto crollato. «Nei primi giorni dell'aggressione i seminterati hanno accolto le famiglie del quartiere. Poi, finita l'occupazione, siamo state noi insegnanti a cominciare a ripulire l'edificio. Anche perché Irpin era una città morta». E il primo settembre la "Numero 1" era già rimessa a nuovo grazie all'Unicef, con il suo rifugio per mille studenti. A inaugurare il presidente Volodymyr Zelensky l'aveva scelta per aprire l'anno scolastico. La direttrice mostra con orgoglio le foto e i video con il leader ucraino seduto tra gli scolari. Tutto alle spalle? «Forse se guardiano alle mura; però non nei ragazzi che si saranno anche abituati al suono quotidiano delle sirene ma fanno fatica a sorridere», sospira Olena. E confida: «Abbiamo deciso di non usare la parola "guerra" in classe: non come forma di censura ma per non alimentare i traumi che come docenti siamo chiamati anche a contribuire a curare. Infatti abbiamo frequentato corsi specifici di sostegno psicologico». Arina scoppia a ridere quando padre Enzo Fortunato dice davanti alla lavagna che «Dio coccola». Le piace l'idea che qualcuno dal cielo possa abbracciarla. Non ha bisogno della tra-

duzione per capire le parole del frate minore conventuale che nel giorno della liberazione si presenta con il saio e rivela di essere giunto dall'Italia per una missione di "pace e umanità" in Ucraina. «Ho vissuto per sei mesi in Lombardia», sussurra la bambina dai capelli castani a caschetto. Sfollata di guerra, in fuga dall'Armata Rossa. Poi è rientrata a Irpin con i genitori. Non come la metà dei suoi compagni di scuola che la paura delle bombe costringe ancora alla diaspora fuori del Paese. Così quella di Arina è anche una scuola "divisa" in tempo di guerra: fra chi è in aula e chi è collegato online. Su 1.300 iscritti dai 6 ai 17 anni, 800 non mettono piede nella cittadella dell'istruzione. «Alcune famiglie hanno scelto l'opzione "domiciliare" fai-da-te - chiarisce la preside -. Ma la maggioranza è sempre all'estero e segue le lezioni via computer». Nella mattinata di festa arrivano anche i libri donati da papa Francesco. E poi le magliette della Nazionale italiana di calcio regalate dalla Figc. A portarle insieme a un carico di aiuti i francescani, la Comunità di Sant'Egidio e la cooperativa sociale Auxilium. «Essere accanto ai ragazzi significa gettare le basi per un futuro di fraternità», afferma il fondatore Angelo Chiorazzo prima di dare il via alla partitella che anticipa il match fra Italia e Ucraina di settembre per le qualificazioni agli Europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA